

Poesía di Franco Ferrara*

Da *La Trasgressione del silenzio* (1984)

IX

: formalmente, (almeno un istante)
la sabbia ha placato la trama della durezza
e il dilemma - ora -
è solo in un poco d'acqua dolce
per chi eresse la parte sinistra del mondo
e ignora altro modo per produrre la spiga
o la forza impensata della formica.

Forse, questo
è il residuo stemma dell'unghia, il doblone che arde
sulla maestra, la proporzione
della pietra
il segno che torna nel bianco
della propria orma
- se poi, necessità è il lievito avaro
della terra
e il seme che dall'impervio fiorire della vena
porta all'interno attraversamento del tempo -.

Perché la prudenza
ci colse insonni nel separare il fondamento

* Considerado por muchos estudiosos italianos como un fenómeno literario del segundo *Novecento*, Franco Ferrara nace en Roma en 1935. En los años 60 inicia una solitaria y compleja búsqueda en la que conviven, estimulándose recíprocamente, los estudios más diversos (filosofía, arqueología, religiones, ciencias, etc), encuentros con artistas y personajes de su tiempo y, principalmente, una intrincada experiencia existencial. Entre sus numerosos títulos (ahora en la casi completa colección en 9 volúmenes editada por Ripostes de Salerno-Roma), recordamos: *I pascoli della nostra mano*, 1960; *Le unghie del sole*, 1964; *Il colle degli elfi*, 1965; *Maelstrom*, 1965; *L'esilio e il possibile*, 1975; *Memorie dalla cometa antartica*, 1969; *Fino al mattino di un altro mondo*, 1982. Deben igualmente recordarse sus personalísimas traducciones de poetas polacos, y, entre los últimos trabajos *Jmzad*, 1989 e *Questo intendevò dire*, 1990, del que presentamos aquí un fragmento. Su experiencia africana, rica en numerosas expediciones, penetra con fuerza en su vida y en su producción, ya sea con contribuciones específicas como *Ipotesi di un attraversamento del Sahara in epoca romana* (I Convegno Internazionale sulle rotte carovaniere, Algeri 1992), ya sea en la propia explosión de una visión más compleja del mundo, de la que la obra narrativa *Ritorno alle Indie Meridiane*, desde años *in fieri*, representaría, además de la síntesis de toda su experiencia técnica y poética, también la máxima expresión de su mensaje. *La trasgressione del silenzio*, obra de la que presentamos aquí un fragmento, pertenece a 1984.

della storia dalla cedevolezza
della polvere;

e possedemmo (realmente)
la descrizione del metodo
l'abbreviazione della veglia, la similitudine
della grazia la prudenza l'astuzia
esatta (e la tenacia)
a migliorare il metallo – e, l'insensato
soprattutto –
e possedemmo il luogo sui valichi
d'un'altra età
e perdurammo la forma (e il segno
del luogo) e il tempo
dal coro cambriano delle morene
alla struttura ultima della luce.

Certo, non narreremo alle colombe
l'inadeguatezza dei nidi
e ai fiutatori di spezie l'alba d'eternità
che una stella di terra cadente
dissabbia dal quadrivio filosofico
dei sistemi.

Il viandante ha maneggiato coltelli di pioggia
e coniato sulla fronte monsoni
e monete d'alisei
per ricomporre il bianco colloquio della foglia
nel libro equinoziale della pietra.

Forse, si dovranno confondere ancora
le cause inferiori per l'antico dominio
della bellezza
ma nell'eloquio speculare dei corpi è l'ideazione
antinomica alla biografia dell'errore.

In ogni caso
si disponga a nudo il riflesso stellare
nella faglia più candida del segno
e l'algebra essudativa del silenzio
disperda i confini dei nostri nomi

nella transumananza biologica della sfera. (vv. 581-636)

Da *Questo intendevo dire* (1989-1990)

La rosa e il cristallo sono eventi di un identico tempo
La tigre e la colomba
 sono specchio di una sola proporzione
e l'occhio che penetra la pietra
 sa che la pietra non ha altezza peso corpo
 durata.

La sostanza dell'universo è tutta nella vertigine della parola
 che nutre la bocca insaziabile del silenzio

E la parola è lo squarcio inferto nella gobba di un dromedario
 per sopravvivere suggendo alla ferita
È la lontra che rode il proprio piede nella tagliola
L'esodo di una mandria di bufali verso pascoli estinti
Il guaire della vittima sotto il coltello
 per accendere nelle sue viscere una mano congelata.

L'oro è luce nella luce
 e prima che un varco d'ombra la luce in lampo discopra

E l'oro che giace nella spiga interrata
 è indifferente alla mano che lo reclama.

Il ramo conserva il fruscio delle foglie che s'involano nell'autunno
La scheggia di selce nel torrente
 trattiene la voce di ciò che l'acqua ha corrosato

Ed è nell'ordine delle cose che la carezza della parola
 serbi l'orma del labbro e nidifichi nella lama che dal costato
 l'ha tratta.

Noi scorriamo tra le grandi opere del silenzio
 ma il ventre deserto che ricomponi le sue dune sopra la solitudine
 infinita delle nostre braccia
conserva e rinnova le cronache del fuoco che a noi fu modello
 e la lama della parola che ci fu breccia.

Perché ogni inizio si espande nella propria fine
Perché il tempo va in entrambe le direzioni
Perché non c'è sofferenza dove c'è sofferenza
E la ferita è una lampada che risana

Nella sosta per riparare le reti
Nella pausa per dissetare la mano nel fogliame della speranza
Nell'insonnia di aver in sorte la luce
pur nell'infinito indugiare

Nell'instabilità necessaria a un filo che sorpassi la cruna
Nella fermezza del taglio dove la serpe ha lasciato
il terrore di due piccole rose
Nella sapienza all'occhio richiesta
per nascondere il sole dietro la candela

Questo intendevo dire. (vv. 649-691)